

Da dove viene e dove va la medicina?

Camillo Barbian

Questi pensieri riprendono un percorso che si era solo per poco tempo brevemente interrotto e nascono dal vissuto di molti congressi e convegni scientifici cui mi è capitato di partecipare in questi ultimi mesi. Riflessioni dirette, personali, frutto di una sommaria sistemazione di qualche nota a matita sui margini di qualche cartellina congressuale o impresse nella memoria.

1) Meraviglia e stupore: sono le sensazioni che si rinnovano ad ogni evento che ti mette a contatto con l'evoluzione delle capacità di conoscere e del potere di intervento che si manifestano in ogni ambito della medicina. Proprio a partire da questa presa d'atto si genera la tentazione di lanciare un appello, quasi nella forma di una irruzione improvvisa in una assise congressuale che si potrebbe esprimere all'incirca in questo modo: "Signori, vi passa mai per la testa il ricordo di chi siete figli ed eredi? Vi capita mai di pensare cosa sta all'origine della vostra storia?". Prima di mettere mano a questa rievocazione faccio memoria della affermazione di un saggio medioevale che potrebbe costituire la delineazione del metodo di lavoro o, più modestamente, l'espressione della dignità di questo "ritorno al passato". Diceva il medioevale ai saggi del suo tempo: "Noi siamo paragonabili a nani che stanno su spalle di giganti ed è proprio per questo che possiamo vedere più in là!". Prima di lui, circa duemilacinquecento anni orsono, era vissuto uno di questi giganti della storia della medicina e dell'occidente: IPPOCRATE! Del suo pensiero e di quello della sua scuola molto è giunto sino a noi. Ad esempio, questo aforisma che si proponeva di definire la medicina appena

nata eppure già consapevole della propria dignità e responsabilità: "*La vita è breve/ l'arte è lunga/l'occasione è fugace/ l'esperienza è fallace/il giudizio è difficile*". Immediatamente entro in dialogo con Ippocrate per dirgli: "È vero, ai tuoi tempi il giudizio era difficile perché si sapeva poco, si vedeva ancora meno e, quindi, le possibilità di agire erano limitate. Ma oggi non è più così, caro maestro!". L'aforisma andrebbe modificato all'inizio ed alla fine: "*La vita è tanto più lunga ma, soprattutto, il giudizio sembra essere più sicuro*". Oggi si sa quasi tutto, si vede anche l'infinitamente piccolo e si può agire senza limiti! Il medico sembra essere diventato onnipotente, una divinità... magari un dio minore... ma pur sempre un dio!

2) Ma cosa ha portato a tutto questo? Anzitutto la fedeltà a quanto già aveva intuito il venerando e terribile maestro. Ippocrate aveva spinto il suo sguardo in avanti tracciando gli elementi essenziali del metodo. A lui ancora la parola: "*La medicina da gran tempo, oramai, dispone di tutti gli elementi (...) grazie ai quali sono state fatte molte ed egregie scoperte, e il resto nel futuro sarà scoperto, se qualcuno è in grado di farlo e a conoscenza di quanto è già stato scoperto, da questo prendendo le mosse porterà avanti la ricerca*". Se Ippocrate vivesse oggi si rallegrerebbe nel verificare lo stato di avanzamento della ricerca e sarebbe a dir poco sorpreso nel constatare la velocità con la quale le scoperte si susseguono una dopo l'altra! Ma, con l'atteggiamento tipico del filosofo greco, non riuscirebbe a trattenersi dal formulare un'interrogazione

radicale, una di quelle domande che ti travolgono lasciandoti senza fiato: “Siete anche in grado di governare questo avanzamento? Vi capita mai di interrogarvi sulla destinazione di questa marcia trionfale?”.

3) Ultimo pensiero di fine stagione.

Il limite, tuttavia, rimane come destino inoltrepassabile! Pur riuscendo a spostarli sempre più in là, i limiti rimangono come, d'altro canto, la vita stessa porta in sé il proprio limite. Ascoltiamo cosa dice un piccolo paziente affetto da leucemia in fase terminale che si percepisce sconfitto: “*Non bisogna fare una faccia simile, dottore. Ascolti le parlerò francamente (...) la smetta con quella espressione colpevole. Non è colpa sua se è costretto ad annunciare brutte notizie alle persone, malattie dai nomi latini e guarigioni impossibili. Deve rilassarsi, distendersi. Non è Dio Padre. Non è lei a comandare alla natura. Lei è solo un riparatore, deve rallentare, diminuire la pressione e non darsi troppa importanza, altrimenti non potrà continuare a lungo con questo mestiere. Guardi già la faccia che ha*” (E.M. Shmitt, Oscar e la dama in rosa, Milano 2004, pag. 79-80). Queste parole, pur essendo una finzione letteraria, esprimono con sapienza e realismo la verità inconfutabile della intera faccenda. È dunque un fallimento? No! Il medico e la medicina non sono divini e gli essere umani non sono immortali: la grandezza di tutti noi consiste proprio nel percepire il senso della giusta misura che ci contraddistingue. Ecco quello che annota uno dei grandi poeti italiani del novecento poco dopo la comunicazione della diagnosi di cancro che lo porterà a morte di lì a poco tempo: “*Ieri all'ora nona mi dissero:/Il Drago è certo, insediato nel centro/del ventre come un re sul trono./ E calmo risposi: bene! Mettiamoci/in orbita: prendiamo finalmente/la giusta misura davanti alle cose;/con serenità facciamo l'elenco:/e l'elenco è veramente breve*”. Oso sommestamente pensare che questo “elenco veramente breve” sia la manifestazione della vera grandezza della vita... e il medico? Il medico che osa

pensare queste cose è anche filosofo e a questo punto non rimane che restituire la parola, per concludere, ad Ippocrate che scrive: “*Iatros philosophos isotheos*” (il medico che si fa filosofo diventa pari a un dio) e... scusate se è poco.



CHEST
2006

October 21 - 26, 2006
Salt Lake City, Utah



SALT LAKE CITY

www.chestnet.org

(800) 343-2227 or (847) 498-1400

AMERICAN COLLEGE OF
 **CHEST**
P H Y S I C I A N S



THE
CHEST
FOUNDATION